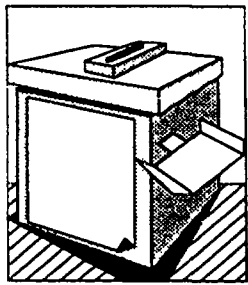


### Verso le elezioni



Il segretario democristiano parla nel nuovo Comune laziale dove i pattisti appoggiano una lista in lotta con la Dc di Sbardella  
«Combatto una partita politica, non c'è una questione disciplinare  
Il rinnovamento assoluto non esiste, noi non togliamo il disturbo»

### Legge sul sindaco Mancino boccia la sua maggioranza

LUCIANA DI MAURO

ROMA Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ieri sera ha spazzato tutti. È intervenuto per la sua replica alla Camera al termine della discussione generale sull'elezione diretta del sindaco. Si è tirato fuori dalla neutralità del governo e ha proposto una serie di modifiche al testo all'esame dell'aula. Proposte che equivalgono a una bocciatura in tronco del testo Ciampi (relatore di maggioranza e presidente democristiano della commissione Affari istituzionali) e della soluzione più controversa in esso contenuta: il voto disgiunto e la cosiddetta «partita zoppa» e cioè la possibilità che si possa eleggere un sindaco e una maggioranza diversa da quella dalla lista e liste ad esso collegate. Il governo liberandosi dai tradizionali vincoli di maggioranza si colloca, in questo dibattito in posizione di aperta e fattiva collaborazione con il Parlamento. Ha detto a conclusione del suo intervento il ministro Mancino: «Il che significa che il ministro è intervenuto con un'apertura su una materia di sua competenza ma senza alcuna pregiudiziale per le soluzioni che verranno adottate. Raccordo stretto tra sindaco e maggioranza estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni fino a 20 mila abitanti, non al terzo candidato al secondo turno, e il ballottaggio previsto dalle proposte del ministro».

# A Fiumicino la sfida Martinazzoli-Segni

## «Mario sbagli. E poi sei stato sempre un conservatore»

Quello di Segni è «uno sbaglio» Martinazzoli, a Fiumicino, condanna lo scisma ma non insiste nella polemica: «S'è aperta una partita politica - dice - e io spero che anche Segni faccia una riflessione, se non qualche problema ci sarà anche per noi». Nessuna scomunica, insomma. E molto orgoglio di partito: «Non c'è la Dc di Sbardella o la Dc di Segni: c'è una Dc consapevole e piena di potenzialità».



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Dopo Achille Occhetto e prima di Bettino Craxi a Fiumicino arriva Mino Martinazzoli. Il nuovo comune alle porte di Roma, che domenica eleggerà il suo primo Consiglio è diventato un appuntamento fisso per i leader di partito. Mento certo della vicinanza alla capitale ma anche, e forse soprattutto per i media, è diventato un campo di battaglia per i leader di partito. Mento certo della vicinanza alla capitale ma anche, e forse soprattutto per i media, è diventato un campo di battaglia per i leader di partito. Mento certo della vicinanza alla capitale ma anche, e forse soprattutto per i media, è diventato un campo di battaglia per i leader di partito.

ma c'è il fedelissimo Pietro Gubilo accanto al neosegretario del «rinnovamento» Roma no Forlino. «Non esiste la Dc di Sbardella così come non esiste la Dc di Segni - scandisce Martinazzoli - esiste una sola Dc consapevole delle responsabilità e piena di potenzialità». Gli fa eco uno striscione: «Non permetteremo che il processo in piazza» Di largenti e questione morale il segretario non vuol parlare. «Ci sono troppi pregiudizi. Noi scendiamo un dignitoso silenzio» E per rincuorare la platea aggiunge: «Chi abbandona oggi la Dc non è un amico ma un cliente e non va inseguito». Quanto al «rinnovamento» a chi pensa che l'unica soluzione sia l'autoscioglimento Martinazzoli risponde retorica mente: «Non possiamo togliere il disturbo».

re i muscoli. La Rete al pari di Rifondazione e di Pannella non è entrata a far parte del «l'Alleanza per il progresso» e Orlando spiega maliziosamente il perché: «Non mi vedrete mai incontrarmi in un albergo romano con Occhetto Segni e La Malfa per concordare gli assessorati».

Al leader dc risponde indolentemente Lucio. «Del resto che ieri ha presentato i candidati della Rete «La segreteria Martinazzoli sostiene. Una prova drammatica dell'incapacità di rinnovarsi di quella Dc. Involontario però Orlando modera i toni della polemica nel tentativo di sfuggire alla polarizzazione. «Alleanza per il progresso» che rischia di sfidarsi. E invita a non fare di Fiumicino «una palcoscenico nazionale in cui mostra

# Bodrato il malinconico: sono disgustato

## «C'è un tornado che può spazzarci...»

«Nel partito ci sono inerzie, troppa gente che non vuole capire», accusa Guido Bodrato. Dice: «Credo che il voto di domenica confermerà il declino già emerso». E intanto confida: «Sono disgustato dall'attuale dibattito politico». Attacca gli avversari del sistema e ricorda: «Si comportano con la democrazia come le SS, che davano il primo colpo di pugnale alla cintura del prigioniero».



Stefano Di Michele

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Sono disgustato» Guido Bodrato leader della sinistra dicit, commissario del Biancofiore a Milano scandisce con tono duro queste parole. Ripete: «Si sono disgustato». E spiega perché. E quali rischi corre la Dc del «nuovo inizio» di cui lo Scudocrociato ha bisogno dello Stato saccheggiato con operazioni come quella sulle privatizzazioni. Rammenta: «È come quando le SS davano il primo colpo di pugnale sulla cintura». È alla fine della conversazione riconosce: «È un'intervista malinconica».

Il processo di crisi e di disgregazione ci porterà molto al di sotto di quel livello elettorale. Senza strategia politica.

Alora, onorevole Bodrato, perché è disgustato?

Per come si fa polemica politica da qualche tempo. Se di scuto di come danno le notizie i giornali vengo accusato di voler imbavagliare la stampa. Se discuto della giustizia vengo accusato di voler limitare l'indipendenza dei giudici. E tutta la politica viene ineluttabilmente dipinta come corruzione. Se le cose stanno a questo punto vuol dire che lo spazio tra il sistema di potere che declina e il sistema che si prepara a sostituirlo si è ridotto a zero. Quello che mi disgusta è questo imbarbarimento.

Che può condurci dove?

Dove ci ha già condotti. Ad un sistema in cui tutta la politica è rihutata dalla gente. E dove il terreno del contrasto è affidato a un rapporto di forza che con fine con l'uso della violenza fisica ma non è ancora violenza fisica ma non la potrebbe diventare in breve tempo.

Ma qual è il disegno che lei intravede?

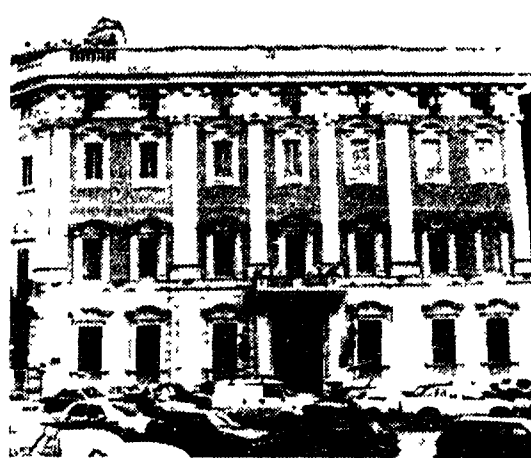
Questo declino della politica è funzionale al costituirsi a baricentro di un potere che diventa anche politico che si legittima per sé per la sua consistenza economica finanziaria per la sua capacità di sollecitare le interesi corporativi.

Ma intesi che il declino della politica è il declino del vecchio sistema...

Il fatto è che invece di affrontare i problemi è diventato comodo liquidarli considerando l'eredità del regime al tramonto. Questa è l'essenza di una

# Otto inquisiti fanno gruppo alla Regione Lombardia

MILANO Sospesi dai rispettivi gruppi 8 dei 11 consiglieri regionali lombardi finiti in galera per l'inchiesta «mani pulite» che finora non si sono dimessi saranno iscritti al gruppo misto del Pirellone. Quello misto diventa così a pari merito con la Lega di Bossi il secondo gruppo del Consiglio regionale lombardo e avrà 12 consiglieri. A Gilberto Magni e Virgilio Castelli lucchese costituirsi in lega libera dopo avere abbandonato circa un anno fa la Lega di Bossi. A Luigi Corbani, iscritto un mese fa dal Pds e ad Angela Bossi Brivio (sorella del senatore) eletta nella lista di Alleanza Lombardia si aggiungono così gli otto convinti in tangenti: Luigi Caldirola, Franco Gussmini, Luigi Martinelli, Francesco Rivoli e Virgilio Sironi: tutti democristiani e Michele Colucci e Carlo Lattini e Andrea Parini, eletti nella lista del Garofano.



La sede della Dc. Accanto: Guido Bodrato

Mario Segni. La storia del rinnovamento della Dc è la storia di un fallimento continuo, ha accusato.

Sono dichiarazioni di una preoccupante ingenuità. E francamente questo non mi lo prevedere bene per i prossimi trenta anni. Del resto quando ci fu il tentativo Zaccagnini Segni fu uno dei suoi critici più duri. Forse questo vale a ricordarlo anche ad Occhetto. Il problema è che emergono le strategie di chi vuole cambiare il sistema ma resta nell'ombra l'anima reazionaria di chi è contro la prima Repubblica.

E in questa situazione, la Dc che fa?

Se il cattolicesimo democratico vuole essere coerente e con le proprie radici culturali deve superare la politica delle mediazioni e rifarsi ad un'area politica più modesta di quelle che ha registrato elettoralmente negli ultimi quaranta anni. Se lo fa può consolidarsi come una delle forze rilevanti tra il 20 e il 25%.

Se così non sarà?

Il processo di crisi e di disgregazione ci porterà molto al di sotto di quel livello elettorale. Senza strategia politica.

Insomma, la Dc come «grande diga» non esiste più?

No non c'è più. C'è stato un momento anche cinque anni fa in cui il modello di partito pugliatello sembrava la cosa migliore: essere al centro essere pragmatici. Ora le cose non stanno proprio più così. Adesso dobbiamo cercare punti di riferimento in idee molto più elementari ma essenziali quelli che chiamiamo valori. Anche perché nessuno chiede più alla Dc di garantire il governo.

Una rifondazione democratica?

Per i problemi dei comunisti italiani si parlò di un «nuovo inizio». In quel modo è così anche per noi. Oggi c'è un'alternativa di posizioni: una svolta che costringe tutti i collocati e a rifondare il proprio ruolo.

A proposito di rifondare lei è commissario della Dc milanese.

# A Viareggio boom di liste e partitini

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

VIAREGGIO La passeggiata di Viareggio il salotto buio della capitale della Versilia è molto ambita in questi giorni dai leader politici nazionali. Nella piazzetta di fronte alle arate in stile liberty del Caffè Margherita nel giro di poche ore si sono esibiti il senatore Umberto Bossi ed il segretario del Msi Gianfranco Fini. Ma niente bagni di folla. Il leader della Lega Nord è stato addirittura contestato da un gruppo di giovani che l'ha polverizzato allontanando per precauzione anche se i suoi sostenitori sperano di raddoppiare quel 5,2% ottenuto nelle elezioni di aprile.

Ma siamo alle battute finali di questa campagna elettorale. Versi questa campagna elettorale. Versi questa campagna elettorale. Versi questa campagna elettorale. Versi questa campagna elettorale.

Tempo fa lei aveva avvertito: nel '93 la Dc rischia di scomparire da intere zone del Paese. L'allarme è sempre valido?

Martinazzoli ha imboccato la strada giusta forte autonoma e rifiuto di ogni intento liquidatorio. Ma l'atteggiamento del partito e attendista. Martinazzoli non ha ancora trovato le convergenze necessarie e gli interlocutori consapevoli della rilevanza della partita che si sta giocando. A mio parere nella Dc e nelle aree vicine c'è una sottovalutazione della stagione che stiamo vivendo. Qualcuno crede di salvarsi per conto suo. C'è chi pensa ci sarà un tornado un'alluvione che ci passerà. Senza rendersi conto che questa è un'alluvione che rischia di lasciarci dietro di sé un panorama profondamente modificato. Troppe inerzie nel partito troppo gente che non riesce o non vuole capire.

C'è una scissione, nel futuro democristiano?

Sì c'è un punto politico in netto e al quale tutti i partiti della Dc. Mentre ci sono diffusi le nomi di indebolimento elettorale.

Unica per la città promossa da esponenti delle associazioni albergo e cominciarci e quelli? Per Torre del Lago che già aveva ottenuto un scoglio nelle elezioni del 1990 e che vuole rappresentare gli interessi del comunitario.

C'è anche la lista dei pensionati già presenti alle elezioni politiche che ha il suo simbolo il simbolo dell'Unione Valdota per evitare di raccogliere le firme necessarie secondo la legge elettorale per poter

parte più delicata della riforma. Ma dirà ancora «da cui deriva la buona prova del sistema» insomma non ci si può innamorare di una moda e isolare l'elezione diretta del sindaco senza badare alle conseguenze. E il pericolo da evitare è quello di un sistema in cui i cittadini possano votare un sindaco e insieme un partito o maggioranza con un programma ad esso contrastante. Fa discendere da qui la necessità del collegamento tra candidato sindaco e lista o coalizioni di liste con i necessari correttivi maggioritari alla legge elettorale. Incoerente con il sistema e non conveniente è per Mancino anche l'ipotesi di allargare al ballottaggio per l'elezione del sindaco il numero di candidati. Infine il ministro propone l'estensione del sistema maggioritario attuale in vigore per i comuni fino a 5000 abitanti a tutti i comuni fino a 20 mila abitanti. Il testo Ciampi prevede questa estensione ma ai comuni fino a 10 mila. Una discesa in campo netta che entra nel vivo di quello che è lo «contro» e si profila in Parlamento e che coincide totalmente con gli emendamenti presentati dal Pds.

Il testo Ciampi si presenta con un'esclusiva maggioritaria (Dc e Pds) e la riforma deve essere necessariamente tripartita. Una maggioranza di assemblea su tanta parte del testo in esame è un largo consenso ma il nodo di fondo che può far arenare tutto è proprio quello sulle modalità di elezione del sindaco. Sul voto unico per il sindaco e la sua maggioranza sono attestati Pds, Psi, La Rete con Novelli e anche una parte della Dc. Sul voto di spunto su un'unica scheda per sindaco e liste collegate sono attestati parte della Dc, una parte dei pattisti tra cui Segni e La Malfa e la Lega Msi. Pli parte della Rete e una parte dei Verdi vogliono invece il doppio voto su due schede i garanti del patto referendario. Il nodo di fondo è quello di una legge elettorale che sia contestualmente e parallelamente legittimata dal corpo elettorale. Due poteri che possono convivere pacificamente ma che possono anche entrare in collisione. «E la